Giacomo Samek Lodovici

Un'amicizia inossidabile

Papà Emanuele e "zio" Cesare

Tra i collaboratori più stretti di Cavalleri, c'è stato anche il filosofo Emanuele Samek Lodovici, vittima nel 1981 di un incidente stradale. Autore di *Metamorfosi della gnosi* (Ares, 1979), Samek Lodovici è la persona che più di ogni altra ha dato con Cesare l'impronta e il metodo da seguire nell'impegno editoriale e apostolico negli anni successivi al Concilio e al Sessantotto. La data di morte di Cesare e altre ricorrenze suggellano defintivamente il legame fra i due: ne dà testimonianza il figlio di Emanuele, Giacomo Samek Lodovici, che nell'orma paterna oggi è docente di Storia delle dottrine morali e di Filosofia della Storia nell'Università Cattolica di Milano, con cinquanta saggi scientifici e sei monografie accademiche all'attivo.

Credo che la data della morte di Cesare, il 28 dicembre scorso, abbia sia della ragioni imperscrutabili che solo il Signore della vita conosce (Cesare mi diceva scherzosamente, ma non troppo, che voleva raggiungere l'età di Gillo Dorfles, dunque 107 anni; in ogni caso non desiderava affatto lasciare questo mondo, a ottantasei anni era ancora attivo nel lavoro e fervido ideatore di progetti editoriali, ma non gli è stato possibile portarli a compimento: altro è stato deciso «colà dove si puote ciò che si vuole»), sia delle ragioni decifrabili. Quando ero adolescente lui mi spiegò la sua definizione di poesia come «sfida all'ineffabile» e le seguenti righe, pur non essendo in versi, tuttavia azzardano un'ipotesi sull'aldilà.

Il 28 dicembre mio papà avrebbe compiuto 80 anni

Con una battuta potrei pensare che Cesare dal 28 dicembre abbia avuto tre giorni per prepararsi a fare una proposta editoriale a Benedetto XVI, salito al Cielo il 31 dicembre, per proporre al formidabile Papa teologo di scrivere un libro su Dio vedendoLo faccia a faccia.

Ma, battuta a parte, il 28 dicembre è anche la data di nascita di mio padre, Emanuele Samek Lodovici, filosofo morto giovane, a soli trentotto anni, ma nondimeno già apprezzato da grandi intellettuali cattolici come Augusto Del Noce (che in una sua lettera che conservo lo qualificava come il più brillante filosofo tra i giovani di quella generazione), Vittorio Mathieu, Cornelio Fabro, Eugenio Corti, Marta Sordi e altri. Emanuele è morto il 5 maggio del 1981 (inizio di un trittico tremendo, proseguito il 13 maggio con l'attentato a Giovanni Paolo II e poi il 17 maggio con la vittoria degli abortisti al referendum sull'aborto), ma era nato appunto il 28 dicembre, nel 1942: il giorno della morte di Cesare è dunque coinciso con il giorno di quello che sarebbe stato il suo 80° compleanno. Cesare ed Emanuele erano amicissimi e quando Cesare mi parlava di mio padre, anche a distanza di più di trent'anni dalla sua morte prematura non di rado si commuoveva. Varie volte nel suo studio di via Stradivari e poi di via Santa Croce, mi ha mostrato un quadro, coperto da un vetro, con una riproduzione del volto della Sindone sotto alla quale aveva collocato un rametto di rosa con tre foglie seccate, preso dal feretro di mio padre e che aveva toccato la sua fronte quando era composto nella bara: nello studio di Cesare è stata sempre dirimpetto alla sua postazione di lavoro, quindi facilmente visibile guardando dritto di fronte a sé.

Alla luce della fede posso azzardare l'ipotesi che oltre al Signore, oltre a sua Madre, oltre ai genitori di Cesare, oltre all'amato san Josemaría, anche mio padre sia "venuto a prendere" Cesare nel momento del suo *dies natalis* al Cielo. E penso che nel momento del loro abbraccio, dopo 41 anni, si siano fatti reciprocamente e affettuosamente gli auguri: per gli ottanta anni dalla nascita terrena di mio padre e per la nascita escatologica di Cesare. Del resto, come dice Eliot nei *Quattro Quartetti*, «*in my beginning is my end*», quando nasco comincio a morire, comincio ad av-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Agosto 1978: da sinistra, Emanuele Samek Lodovici, il filosofo Hervè Pasqua, Cesare Cavalleri e il filosofo Vittorio Mathieu, di cui Samek è stato collaboratore

vicinarmi alla mia morte, e «*in my end is my beginning*», quando muoio nasco definitivamente alla vita eterna.

Certamente la collaborazione di Emanuele per *Studi cattolici* (sia per gli scritti, sia per le personalità che coinvolse a scrivere) è stata fondamentale, così come è diventato un classico dell'Ares il suo testo *Metamorfosi della gnosi. Quadri della dissoluzione contemporanea* (1979, ristampato nel 1991 e ormai reperibile solo su www.emanuelesameklodovici.it, dove si può scaricare la quasi totalità dei suoi scritti).

Fu anche per questo che dopo la sua morte, Cesare dedicò a mio padre un intero Quaderno di *Studi cattolici* (244 [1981], pp. 352-364), intitolandolo *Per Emanuele*.

Ma, come raccontava Cesare e come ricordano ancora oggi i redattori di quell'epoca, Emanuele non era solo una colonna intellettuale della rivista, bensì contagiava Cesare e la redazione con la sua amicizia e il suo humor. Chi ha conosciuto Cesare ricorda la "corazza" che lo faceva sembrare apparentemente schivo, impermeabile alle relazioni (ma poi si ricordava di fare gli auguri per gli onomastici, chiedeva notizie dei bambini degli amici, ecc.): tuttavia Emanuele, pur più giovane di quasi sei anni, lo faceva "disinibire". Conservo anche un vago ricordo, di quando avevo forse cinque-sei anni, relativo a uno scherzo che mio padre voleva fare a Cesare e che "progettava" insieme a me. Con me Cesare è sempre stato affettuoso, volendo essere considerato come «zio Cesare», data l'amicizia fraterna con mio padre, venendomi a trovare a casa quando ero bambino, e nondimeno anche a me esprimendo giudizi "alla Cesare", cioè acuminati e *tranchant*, su autori, personaggi, associazioni, situazioni ecclesiali, ecc., che io, ormai divenuto grande, giudicavo diversamente da lui.

Le ultime due volte che l'ho visto, ormai allettato, a novembre e dicembre, mi ha chiesto molto amorevolmente notizie soprattutto di mio figlio che ha quattro anni. Così come mi ha chiesto aggiornamenti sullo stato di lavorazione di un libro da lui fortemente voluto: una pubblicazione delle sbobinature di alcune delle principali conferenze divulgative tenute da mio padre negli anni '70: «Ci tengo molto», mi ha detto. Attualmente io sto rivedendo le trascrizioni che sono state tratte dalle audiocassette (a quell'epoca non esistevano cd-rom, file audio, ecc.) e nei prossimi mesi il testo sarà pronto.

C'è poi un'altra data che ha legato Cesare ed Emanuele: il 13 novembre. Questa volta la data della nascita terrena di Cesare e il giorno del matrimonio di mio padre, la sua nascita alla vita coniugale. Mia madre e Cesare, nei 41 anni dopo la morte di mio padre, il 13 novembre si sono sempre fatti gli auguri e mia madre (con cui Cesare è sempre stato affettuoso) è riuscita a sentirlo telefonicamente quel giorno, suo ultimo compleanno terreno e inizio del tracollo che lo ha condotto verso la morte (ancora una volta «*in my beginning* [il compleanno] *is my end*»), prima che lui staccasse il telefono per tutto il resto della giornata, a causa della grave spossatezza.

Ma torniamo al 28 dicembre. Il calendario liturgico quel giorno fa memoria dei santi martiri innocenti, i bambini piccoli uccisi da Erode. Ebbene, Cesare ed Emanuele hanno dedicato ardore, intelligenza, grande fatica e impegno indefesso alla protezione degli innocenti e indifesi per eccellenza: i nascituri uccisi con l'aborto, che, nel grembo materno, non hanno nemmeno la difesa del pianto.

La festa dei Santi Innocenti

E Cesare ha anche dovuto difendersi in tribunale da Marco Pannella, Emma Bonino e Adele Faccio, da lui definiti «assassini», in quanto promotori dell'aborto, in un editoriale dell'ottobre 1976, su *Studi cattolici* 188.

Cesare nel 1980 spiegò di fronte al giudice penale che il suo editoriale «esprimeva la mia profonda con-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

vinzione che l'aborto è un crimine, un'uccisione di un essere innocente ed indifeso. Ho chiamato le cose con il loro nome, e so di essere nel solco di tutta la più alta tradizione dell'Occidente, nel solco delle moderne affermazioni della scienza, nel solco della nostra storia giuridica e morale, e soprattutto della visione cristiana universale, avallata dall'ininterrotto magistero della Chiesa, incessantemente ribadito dall'attuale Pontefice [Giovanni Paolo II]».

"Sc" in difesa della vita

Del resto Cesare era coraggioso: ricordo, per esempio, la sua partecipazione a una trasmissione televisiva (mi pare su un canale Rai), come unico ospite che promuoveva la visione cristiana dell'amore e della sessualità: benché sapesse che sarebbe finito in una fossa dei leoni dove lo avrebbero deriso, non aveva rinunciato a partecipare pur di poter esprimere una concezione diversa da quella prevalente. Cesare mi raccontò che giorni dopo quella trasmissione un cameriere (a Venezia, se non ricordo male) lo aveva riconosciuto e ringraziato per quello che aveva detto.

Sul già menzionato numero di *Studi cattolici* di ottobre 1976, quello con il sopra citato editoriale, lo zio Cesare e mio padre mi fecero collaborare inconsapevolmente (e a posteriori ne sono molto lieto!) alla campagna culturale in difesa dei bambini e delle bambine che potrebbero nascere se non venissero prima uccisi con l'aborto, pubblicando sulla copertina della rivista una mia foto di quel periodo, quando avevo circa un anno e mezzo. La mia foto in copertina (che data la collocazione dunque non sarà sfuggita ai leader del Partito Radicale, che ho sopra menzionato, che citarono in giudizio Cesare) era accostata a due articoli: uno del grande Jérôme Lejeune, che deplorava le manipolazioni genetiche sui concepiti umani e un altro di due filosofi che argomentavano a favore della tutela della vita nascente anche nel caso del cosiddetto "aborto terapeutico".

In quel periodo era scoppiato il doloroso caso della diossina di Seveso (caso «strumentalizzato dagli abortisti con la complicità di autorità civili militanti in un partito [la Democrazia cristiana] che si richiama ai princìpi cristiani»: così l'articolo dei due filosofi era introdotto nel sommario, non firmato ma verosimilmente scritto da Cesare) ed era in incubazione la depenalizzazione dell'aborto, che sarebbe avvenuta 19 mesi dopo con la promulgazione della legge 194/1978. In quel numero di ottobre 1976 Cesare lo presagiva, scrivendo che già a quel tempo «la maggioranza parlamentare è […] composta di persone che non arretrano di fronte alla prospettiva di macellare creature indifese e innocenti come i bambini non ancora nati».

La mia la foto era quella di un bel bambino (modestia a parte), in rappresentanza dei nascituri che hanno tutti il diritto alla vita (persino quando l'aborto matura in circostanze drammatiche, che comportano molte attenuanti per le donne, magari addirittura costrette ad abortire). Era la foto di un bambino piccolo, era una foto con la quale Cesare voleva disoccultare visivamente la vittima dell'aborto, la realtà rimossa: l'essere che potrebbe nascere e crescere se non viene ucciso con l'aborto, ma che è già un essere umano dal concepimento (come attestano la biologia e la bioetica: ma non è qui possibile argomentare al riguardo).

Un inciso sulla scrittura senza reticenze di Cesare: nello stesso editoriale lui criticava anche come in quei mesi fosse stata presa seriamente in considerazione la proposta di eleggere alla presidenza del Senato Nilde Iotti, che «sarebbe così passata dalla camera da letto di Togliatti alla direzione della più alta Camera della Repubblica»; la Iotti fu poi eletta presidente della Camera nel 1979.

A ogni modo, prima e dopo il referendum sull'aborto sono stati innumerevoli gli interventi scritti direttamente da Cesare o gli articoli e i libri da lui promossi come direttore ed editore per difendere i nascituri dall'aborto, per difendere gli esseri umani già nati dall'eliminazione eugenetica o dall'uccisione eutanasica (e svariate sono state le collaborazioni di Cesare con il Movimento per la Vita presieduto da Carlo Casini e con molte personalità *pro-life*: ho già citato Lejeune, ma la lista sarebbe lunghissima). Un simile difensore dell'uomo vivente, dal concepimento alla morte non procurata, può mostrare adesso questo suo merito (che non è l'unico, ma è immenso) a Colui che dice di sé: «Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi» (*Ap* 1, 17-18).

Giacomo Samek Lodovici

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei